

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI ARREDAMENTO
DESIGN
ARCHITETTURA

AD

N.407 - APRILE 2015

€ 5,00

Poste Italiane Spa - Sped. A.P.
D.L. 353/03 Art. 1, Cm. 1, DCB MI
EDIZIONE ITALIANA
with ENGLISH TEXTS

ARCHITECTURAL DIGEST. LE PIÙ BELLE CASE DEL MONDO



Stile Libero Milano

Loft, Ville, Case, Chiese: Sette gioielli dalla Capitale del Design

Speciale Salone 2015

*La Selezione «AD» di Oggetti, Protagonisti,
Eventi e Party della Design Week Milanese.*

EDIZIONI CONDÉ NAST





IL MIO MONDO OVERSIZE

LA CASA DI JACOPO FOGGINI È IN EVOLUZIONE,
COME LE SUE OPERE. UN LOFT SENZA PORTE, DOVE
OGGETTI E IDEE PRENDONO FORME ESAGERATE.

testo di ANDREA AMATO — *fotografie di* MAX ROMMEL



Ciao, io vado, grazie di tutto», inforca la bicicletta e pedala fuori dal mio salotto: questa intervista a Jacopo Foggini sulla sua casa, in qualche modo, inizia proprio il giorno in cui lui è uscito dalla mia. Nei tre mesi in cui è vissuto da me, in attesa che terminassero i lavori di ristrutturazione del suo spazio milanese, ho visto infatti le sue idee abitative prendere forma. Il loft in cui Jacopo abita dal 1997 è al piano terra di una casa di ringhiera primi Novecento in un ex quartiere popolare di Milano. In questi 18 anni lo spazio ha avuto molte trasformazioni: prima casa, poi galleria, poi studio, poi ancora casa. Allargandosi e stringendosi di volta in volta. Un'evoluzione continua, un esercizio fatto anche per mettere a dimora i suoi lavori. Un luogo poco convenzionale, con ampi spazi, con una sola porta (quella del bagno), dove le misure e le prospettive, ma soprattutto gli oggetti e i mobili, sono sovradimensionati: un divano di cinque metri, dischi illuminati con un diametro di due (li espone a Londra la galleria di David Gill), un candeliere alto quasi tre metri, e via dicendo.

Perché è tutto così grande dentro casa tua?

«Perché amo le cose giganti o molto piccole. Mi diverte vedere assieme un enorme mobile da sacrestia, che arriva dalla chiesa dove si sono sposati i miei genitori, e un pupazzo di Topolino, lasciato qui da un'ex fidanzata».

Con che frequenza cambi i tuoi pezzi?

«Spesso. Porto a casa i prototipi che creo in laboratorio, per vedere l'effetto che fanno in un ambiente vissuto».

I tuoi dischi e i candelieri che ti hanno fatto conoscere, negli ultimi tempi, hanno nuove forme e colori. Hai adeguato di conseguenza anche la casa?

«Con il tempo i miei lavori, e la casa, diventano meno pop. Questo non vuol dire che disconosco quello che ho fatto prima, ma ho sentito la necessità di fare un po' di pulizia mentale e dell'anima. Prima casa mia era un'esplosione di rosso, giallo, magenta, arancione. Oggi, invece, dominano il verde, il nero e l'ambra. Le sedie *Gilda B.*, su cui siamo seduti, ne sono l'esempio perfetto».

In ogni casa c'è sempre un angolo preferito. Il tuo qual è?

«Senza ombra di dubbio il bagno. Ogni mattina passo molto tempo dentro la vasca, lì mi immagino la maggior parte delle mie creazioni».

E quei pupazzi di gomma che circondano la vasca?

«Da quando sono piccolo colleziono oggetti, che poi negli anni hanno trovato il loro posto e la loro logica di esistenza all'interno della casa. Per me gli oggetti hanno un'anima, per questo hanno una posizione ben precisa e sono tutti rivolti uno verso l'altro: secondo me si parlano».

Quali sono i ricordi più belli legati a questa casa?

«Sono tantissimi. Come ben sai, amo molto la compagnia degli amici e quindi questa casa è da sempre aperta >>

Vetro. Nel living il divano *Standard* di Francesco Binfaré (Edra) con tavolino in monoblocco di vetro. Sul cavalletto, un disegno di gamba maschile. Candeliere della collezione *Brilli* e alla parete due *Tondo* (di Jacopo Foggini). Pagina accanto, la scala con oggetti greci: icona anni 50, bottiglia primi 900 e pellicano di cartapesta. In apertura, il padrone di casa seduto davanti al pianoforte sulla sua *Gilda B.* (Edra, novità Salone 2015). Riflessi nello specchio un mobile da sacrestia del 600 e una tigre tibetana.







a tutti. Quasi ogni sera ci sono almeno dieci persone. La volta che ho soddisfatto maggiormente questo mio amore per la convivialità è stato durante un Salone del Mobile di qualche anno fa: il *Corriere della Sera* aveva inserito la mia mostra nella sua selezione delle cinque cose da fare in città. Abbiamo contato in una sola notte circa tremila persone. Un godimento assoluto».

Questa casa è molto frequentata anche da designer, cosa insolita per questo ambiente. Non ci sono invidie?

«No, e questo perché forse sono sempre stato una figura atipica, mi muovo in un territorio molto particolare del design, quasi al confine con l'arte. Per questo sono stato adottato da questo mondo senza particolari problemi».

Facciamo un gioco: cosa ruberesti dalla casa di Stefano Giovannoni, designer storico di Alessi?

«Gli svaligerei il frigorifero, è incredibile. Ci accomuna il piacere di stare insieme e la passione per la cucina».

E dalla casa di Barnaba Fornasetti?

«Quasi tutto, ma niente dal frigo perché è vegetariano».

Un altro gioco: toglì una cosa da questa casa e aggiungine un'altra.

«Potrei togliere questo disco verde e metterci un quadro rinascimentale».

Qual è stato il primo oggetto che è entrato qui dentro?

«Il tavolo della cucina su cui facevo le riunioni con gli operai, quando la casa era ancora un cantiere».

È uno strano tavolo.

«L'ho realizzato io: ho preso pezzi di mobili del Seicento, li ho assemblati e poi gli ho montato gambe in metacrilato. Amo molto accostare mobili antichi con oggetti del futuro. Lo suggerisco a chiunque deve arredare casa».

Altri consigli?

«La cosa più importante è sempre la luce. Di sera è più facile, nel senso che bisogna lavorare con intelligenza sull'illuminazione. Di giorno ovviamente dipende dall'esposizione. Una casa può essere splendida con soli tre oggetti, purché sia illuminata ad arte».

Qualche idea su quale sarà il prossimo oggetto che entrerà in questa casa?

«Probabilmente un altro tavolo. Ne sto realizzando uno in vetro specchiato, d'oro. Lungo due metri e quaranta, pesa 150 chili».

Vedo un pianoforte, che colonna sonora suoneresti per questa casa?

«Una mazurka, per ballare in allegria tutti insieme».

Tutti chi?

«Tutti gli ospiti che arrivano tra poco».

FINE

Sulla sedia «Gilda» vedi «Backstage» p.357

Spazi privati. Nel bagno, disco a parete prodotto nel 1997 e gomitolto trasparente di Jacopo Foggini, una scultura in bronzo dell'800 e una scatola in osso di cammello egiziano. Pagina accanto: in sala da pranzo le lampade da terra, le sedie *Gina*, il *Tondo* e il tavolo realizzato con un piano del 600 e gambe in policarbonato sono di Jacopo Foggini. Al piano superiore, il letto con panca incorporata è stato disegnato da Foggini e Masakazu Tsumura. *Tondo* e baldacchino a moduli sono disegnati dal padrone di casa.